

Parco, studio del Cresa sul Distretto strada maestra

L'AQUILA. Il 17 febbraio, alle 10,30, nella Sala Celestiniana di Collemaggio, ci sarà la presentazione dello studio del Cresa «Il distretto strada maestra» nel Parco nazionale Gran Sasso-Laga ovvero un modello di sviluppo di un'area montana protetta.

«Lo studio del Cresa» si legge in una nota «conferma che la crescita di questa porzione di territorio è stata frutto di un sistema di interventi programmati dall'Ente Parco e realizzati con la condivisione delle amministrazioni

locali e delle popolazioni che, insieme, hanno dato vita al primo esempio di modello di sviluppo di una area montana protetta».

Lo studio verrà presentato dal presidente del Cresa, Giorgio Rainaldi, e sono previsti interventi anche del presidente del Parco, Walter Mazzitti, e dei presidenti delle province di Teramo e L'Aquila, Ernino D'Agostino e Stefania Pezzopane.

Le conclusioni saranno tirate dal segretario nazionale Cisl, Raffaele Bonanni.



La sede
del Parco



INTERSCAMBI ALIMENTARI

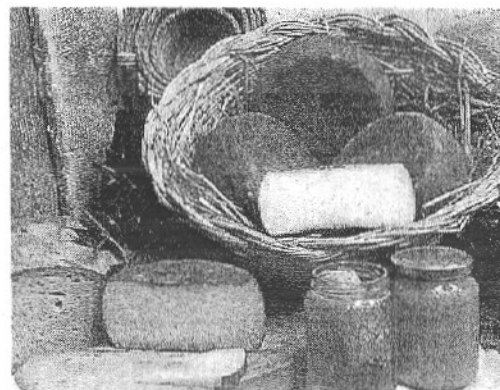
I palestinesi studiano i formaggi abruzzesi Ad Anversa scuola sulle tecniche casearie

SULMONA. Sviluppare competenze che contribuiscono alla ripresa dalla crisi economica nei territori palestinesi attraverso l'apprendimento di tecniche casearie: è l'obiettivo dell'arrivo in Abruzzo del responsabile della lavorazione del latte nella Stazione di Sviluppo di Tubas (nord della Cisgiordania), **Maree Shawahinah**, ospite dell'Ong italiana Ucodep, di Arezzo. Maree, accompagnato da un veterinario di Ucodep, **Cristina Graziani**, è stato ospitato in questi giorni nel caseificio «La Porta dei Parchi» di An-

versa degli Abruzzi, componente delle comunità del cibo-terra madre di Slow Food; nei prossimi giorni proseguirà il percorso di formazione ad Anghiari in provincia di Arezzo, presso la cooperativa agricola Montemercole.

La stazione di sviluppo di Tubas (Jenin) è stata creata da Ucodep insieme al partner palestinese Palestinian livestock development centre (Pldc), all'interno del progetto «Una grande sfida per i piccoli ruminanti - Migliorare le condizioni di vita delle comunità della Cisgiordania del

Formaggi
abruzzesi
in mostra



nord attraverso il rafforzamento del settore ovino caprino» cofinanziato dall'Unione Europea e avviato nel dicembre del 2005.

Il produttore palestinese ha assistito e partecipato alle fasi di lavorazione del latte, se-

guendo poi presso l'azienda Gregorio Rotolo di Scanno la lavorazione della pasta filata; nel corso degli incontri si è discusso degli aspetti critici e delle tecnologie applicabili presso la realtà di Jenin, in particolare delle difficoltà le-

Accordo con Slow-Food la Cisgiordania e Porta dei Parchi

gate alla fase di conservazione, salatura e stagionatura, in modo da trovare le modalità congrue di adattamento alla realtà locale.

In Palestina l'allevamento ovi-caprino è stato, in questi ultimi anni, il principale sbocco lavorativo, per questo il progetto tende a incrementare e migliorare le produzioni e sostenerne la commercializzazione all'interno dei territori palestinesi. Un piano che garantirà una fonte di reddito e l'accesso ai prodotti alimentari di base per gran parte della popolazione.

Il Cus L'Aquila è pronto per l'avvio dei campionati nazionali universitari

Si torna a parlare di tornei e i campionati studenteschi. Come di consueto, il Cus L'Aquila prenderà parte ai Cnu (campionati nazionali universitari), nelle sue fasi invernali e primaverili. Sarà la splendida cornice del lido di Jesolo ad ospitare la fase primaverile dei campionati, in programma nella seconda metà di maggio. L'università aquilana sarà rappresentata nelle discipline individuali del karate, judo, scherma, tennis tavolo e atletica leggera. Negli sport a squadra, previo il superamento di un cartellone interregionale di qualificazione, parteciperanno le selezioni cussine di calcio, calcio a 5, volley maschile e femminile, oltre a basket e rugby a 7.

La selezione di basket è già scesa in campo e perso a Foggia (96-37) per il primo turno del concentramento interregionale. Mercoledì, anche gli atleti della pallavolo maschile faranno la gara di esordio. I cussini sono attesi sul campo del Cus Macerata. I campionati invernali, si svolgeranno (dal 5 al 9 marzo) nelle località piemontesi di Artesina, Prato Nevoso ed Entraque, per un'organizzazione congiunta di Cus Torino e Cus Genova. La partecipazione di studenti dell'Ateneo aquilano è prevista nelle discipline di discesa e di fondo.

PIU' ISCRIZIONI, PIU' INCASSI

Spot e marketing per "catturare" studenti ma i corsi più stravaganti restano deserti

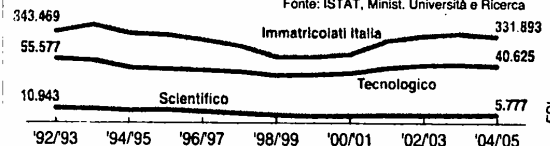
Da un capo all'altro della penisola è un fiorire di lauree che definire curiose è poco: c'è quella di Scienze del fiore e c'è pure quella di Scienze dell'igiene e del benessere del cane e del gatto



GLI IMMATRICOLATI IN ITALIA

(nei settori scientifico e tecnologico)

Fonte: ISTAT, Minist. Università e Ricerca



Da sinistra, l'università di Pavia e l'università di Bari

LUIGI DELL'OLIO

Roma

A Pavia si studia per diventare dottori in Scienze del fiore e del verde, mentre bisogna andare a Pisa per conquistare una laurea in Informatica umanistica. Ad Aosta hanno invece istituito un corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche delle relazioni di aiuto e a Bari uno in Scienze dell'allevamento, dell'igiene e del benessere del cane e del gatto. Sono alcuni dei corsi di laurea dai nomi curiosi, a volte sicuramente stravaganti che sono stati attivati negli ultimi anni. Con l'introduzione dell'autonomia universitaria e la riforma del 3+2, gli atenei italiani hanno moltiplicato l'offerta formativa con un obiettivo preciso: quello di "catturare" il maggior numero di iscritti. Ma anche le conseguenze sono ovvie: viene dato il via a decine di corsi con un numero di immatricolati che è possibile contare sulle dita delle mani.

In ballo c'è un mercato di 300-330mila "clienti", vale a dire il numero di giovani che ogni anno entra nel mondo dell'università. Attirare il numero più alto possibile di persone vuol dire per gli atenei non solo incrementare le entrate dirette (attraverso le ret-

te), ma anche il prestigio, che permette a sua volta di conquistare docenti illustri, che a loro volta richiamano altri iscritti e conseguenti nuove entrate.

A questo scopo gli atenei fanno ricorso a ogni genere di strumento di marketing, a cominciare dai manifesti pubblicitari e dagli spot televisivi, che nella maggior par-

Hanno scopi pubblicitari anche le "honoris causa" a personaggi della tv e dello sport

te dei casi giocano la carta della provocazione o dell'ironia. Si sfruttano i canali della comunicazione moderna, da Internet ai videogiochi, e si fa un largo ricorso alle lauree honoris causa, dispensate a piene mani a personaggi della tv e dello sport.

L'importante è finire sotto i riflettori dei media, far parlare di sé, nel bene o nel male.

«L'università si sta aprendo alle dinamiche del mercato e questo di per sé non è un male», osserva Mauro Santomauro, responsabile della didattica e dell'orientamento presso il Politecnico di Milano

— Molti diplomati non hanno idea del mondo universitario e l'informazione in tal senso può favorire l'inserimento. L'importante è non confondere comunicazione e pubblicità: la sovrapposizione finisce col favorire i messaggi ammiccanti e con il compromettere la qualità degli iscritti».

Alla **Bocconi** hanno inventato un gioco per cellulari, intitolato "Ice scream empire". L'utente è chiamato a simulare la conduzione di una piccola azienda di gelati: dalla registrazione dell'impresa all'assunzione dei collaboratori, agli investimenti in comunicazione. «L'obiettivo principale è sensibilizzare il largo pubblico ai temi dell'economia», spiega Mirka Giacoletto Papas, responsabile marketing e comunicazione dell'ateneo milanese.

Siamo un ateneo a numero chiuso, per cui non utilizziamo questo strumento per accrescere il numero di iscritti; semmai per ampliare la base di interessati e innalzare quindi il livello qualitativo dei selezionati».

Nel 2002/03, primo anno di applicazione della formula 3+2, il ministero dell'Università ha censito 3.838 corsi di laurea, 2.917 di

primo livello e 736 di secondo. Ma nel giro di pochi anni la situazione è

Lunedì 12 febbraio 2007

esplosa, tanto che quest'anno si è toccata quota 5.434: un'impennata del 41% (con le lauree specialistiche più che triplicate) in quattro anni, a fronte di una popolazione di immatricolati rimasta pressoché inalterata. Alcuni corsi quest'anno non sono partiti perché andati deserti nel recente passato, ma in molti casi sono stati prontamente sostituiti da altri simili. «In Italia c'è una si-

tuazione paradossale», spiega Guido Fiegna, membro del Cinesu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario), organo consultivo del ministero dell'Università. «Da un lato abbiamo appena il 13% di giovani tra i 25 e i 34 anni con un diploma di laurea, contro il 18% della media Ocse. Dall'altro c'è un'offerta formativa sovradimensionata rispetto alle necessità». Punta l'indice contro il 3+2 Nunzio Miraglia, docente all'Università di Palermo e coordinatore nazionale dell'Andu (Associazione nazionale docenti universitari): «Quello a cui assistiamo oggi è la conseguenza diretta di una riforma adottata in tutta fretta, senza riflessione, né confronto con le parti interessate, vale a dire docenti e studenti. Così, se da una parte abbiamo laureati triennali che non interessano al mercato, dall'altro assistiamo a decine di corsi specialistici con pochissimi iscritti». Fiegna attribuisce le responsabilità dello status quo agli stessi atenei: «Il nostro comitato — precisa — ha provato ad arginare il fenomeno identificando dei requisiti minimi per avviare i corsi, primo fra tutti la presenza di almeno nove docenti. Il risultato è stato che alcuni atenei hanno ridotto la dotazione organica sino a questa cifra, destinando gli altri docenti alla nascita di nuovi corsi».

Due i motivi principali che spiegano questo boom, entrambi legati a equilibri di potere. «L'istituzione di nuovi corsi soddisfa le ambizioni del personale docente e perpetua la gestione del potere accademico in capo alle stesse persone per anni», accusa Miraglia, che punta il dito anche contro il proliferare di atenei sul territorio della Penisola. «La logica è la stessa — spiega — a cambiare sono solo i protagonisti: i detentori del potere politico a livello locale si fanno vanto di aver creato nuove sedi universitarie, spesso senza preoccuparsi se vi sia o meno una domanda sufficiente».

Tutti d'accordo a Harvard la palma del miglior ateneo

Soltanto per il Financial Times è al secondo posto nel mondo alle spalle della Wharton

Milano
Fare una classifica delle migliori università al mondo è sempre un'impresa molto ardua perché nella decisione dei criteri da seguire e nella valutazione la soggettività gioca un ruolo molto importante. Quindi più che affidarsi alla singola classifica è forse meglio andare alla ricerca di quegli istituti che mettono d'accordo la maggior parte delle indagini. In questa classifica delle classifiche la vincitrice è, senza ombra di dubbio, la Harvard Business School. Lo storico istituto statunitense è in cima all'University Ranking stilato dal QS Network e pubblicato dal Times e alla lista delle 500 migliori università al mondo secondo l'accademia Jiao Tong di Shanghai. L'unica macchia sul curriculum di Harvard è stata l'ultima rilevazione effettuata dal Financial Times che, dopo numerosi primi posti, l'ha relegata in seconda posizione alle spalle della Wharton, che si trova in Pennsylvania. Nella classifica realizzata dall'università di Shanghai, che è stata definita "autorevole" dall'Unione Europea, al secondo posto si trova Cambridge, al terzo Stanford, al quarto Berkeley e al quinto il Mit di Boston.

Pur non senza qualche polemica, il rilevamento della Jiao Tong sta guadagnando sempre più attenzione, soprattutto grazie alla severità dei criteri adottati e al vasto numero di istituti analizzati. I criteri sono i seguenti: qualità della didattica, data dal numero degli alunni dell'istituzione che hanno vinto premi Nobel e medaglie Fields; qualità dello staff accademico, calcolata in base al numero di Nobel e medaglie

Gli Istituti italiani lontani dai primi posti anche in Europa

Fields vinte dallo staff dell'istituzione e dal numero dei ricercatori più citati in 21 diverse categorie; rendimento dell'attività di ricerca, misurato dagli articoli pubblicati su Nature e Science. Fra gli atenei europei (esclu-

dendo la Gran Bretagna che è guadagnata alcune delle prime posizioni grazie a Cambridge e Oxford) la palma migliore va al Karolinska Institute di Stoccolma (39mo mondo), seguito dall'Università di Utrecht (40ma) e da quella di Monaco (48ma). Ottime performance anche da parte di due istituti svizzeri: l'Istituto federale svizzero di tecnologia (25mo) e l'università di Zurigo (45ma). L'istituto cinese fornisce anche la graduatoria delle migliori università europee. Ed è in questa classifica che si trovano gli atenei italiani: l'università di Roma La Sapienza è in 19ma posizione europea e alla 70ma mondiale, l'università di Milano si piazza alla 32ma posizione europea e alla 102ma mondiale.

Per il Times, invece, la seconda migliore università al mondo è il Mit, seguito dalle inglesi Cambridge e Oxford. Mentre al decimo posto si trova la Ecole Polytechnique di Parigi. Gli unici atenei italiani che figurano nell'elenco sono la Sapienza di Roma al 125mo posto, l'università di Bologna al 159mo per la prima volta, l'università di Firenze al 199mo posto. Per le università italiane, e per i Bocconi in particolare, i riconoscimenti più importanti vengono ancora dalla classifica del Financial Times, che assegna il 34mo posto mondiale all'istituto milanese. In 99ma posizione si trova infine la francese Escp-Eap (99ma), presente in Italia con la sede di Torino. Va ricordato che in questa classifica non vengono giudicati i tradizionali corsi accademici ma i Master in Business Administration (mba) post-laurea.

(g. mur-

Le Università si affacciano al mondo dell'Internet-Tv

Introdotta in Italia già 6 anni fa la piattaforma è stata sinora poco utilizzata nel campo della formazione pur se dà la possibilità ai corsi a distanza di raggiungere un alto numero di studenti

MASSIMILIANO DI PACE

Roma

Italia è stato il paese pioniere dell'Iptv con Fastweb che ha introdotto nel 2001 il servizio di trasmissione di contenuti televisivi via Internet, grazie al cablaggio in fibra ottica, e che possono essere visti nel televisore di casa. Lo ricorda con orgoglio Fabio Violante, docente del Politecnico di Milano, e amministratore delegato di Neptuni, una società impegnata nell'ottimizzazione del servizio Internet-Tv (Iptv).

Nonostante siano passati diversi anni, sei per la precisione, ammette però Violante, sono ancora sporadici gli utilizzi dell'Iptv nel campo della formazione, e questo per diverse ragioni: «Prima di tutto l'ancora bassa penetrazione di questo servizio fa sì che i contenuti prescelti siano solo quelli di elevato appeal, come i film, e poi vi sono ancora molti docenti convinti che la qualità della didattica non possa prescindere dall'aula».

Eppure, secondo Violante, la piattaforma Internet-Tv offre un notevole potenziale per i corsi a distanza, in quanto, oltre ad assicurare tutti i vantaggi dell'e-learning (visione quando si vuole, possibilità di pause e ripetizioni, interattività, autoverifica), ne permette l'utilizzo ad una platea maggiore, essendo logicamente più numerosi i possessori di televisori rispetto a quelli di computer.

Che vi sia un potenziale mercato, anche se non elevato, per la formazione on line, è confermato da Telecom Italia, che nel 2006 ha lanciato il servizio di Iptv

«Alice home tv». Infatti, una ricerca condotta nel 2006 ha evidenziato come il 5 per cento degli intervistati dichiarasse di essere molto interessato ad utilizzare corsi on line, mentre un altro 21 per cento si mostrava abbastanza interessato. Non sono certo le stesse percentuali che si registrano per i contenuti classici, ed è per questo motivo che in questa prima fase siano stati prescelti film (il video on demand riguarda migliaia di film) e canali tv (diverse decine).

«Per il momento — ammette Mario Gelmini, responsabile marketing di Telecom Italia per fonia e servizi broad band — non pensiamo di proporre corsi on line, ma siamo pronti a valutare progetti per ritagliare sulla piattaforma Iptv una rete dedicata, per esempio, ad una università ed ai suoi studenti». D'altronde, sottolinea Gelmini, l'Iptv consente una definizione molto elevata delle immagini, senza contare il vantaggio di vedere le immagini direttamente sulla televisione, tutte circostanze che potrebbero indurre ad una maggiore fruizione dei corsi a distanza.

Anche Violante è convinto che l'Iptv potrebbe favorire lo sviluppo di ulteriori corsi universitari on line, ma precisa subito che «restano i timori che i diritti di autore vengano compromessi, sebbene la copiatura dall'apparecchio televisivo causa un peggioramento della qualità, a differenza della duplicazione con un computer».

In effetti, al di là del fenomeno delle università telematiche, gli atenei più presti-

giosi procedono con cautela sul versante dei corsi on line, come riconosce Ferdinando Pennarola, delegato della Bocconi per l'e-learning: «L'utilizzo del web ha attualmente una finalità ausiliaria alla didattica, e non sostitutiva. In definitiva l'insegnamento in aula costituisce uno strumento insostituibile per garantire la qualità della docenza, tanto è vero che nessun corso di laurea è in e-learning. L'unica esperienza di e-learning è il master Mba, definito part-time, che prevede l'erogazione del 60 per cento delle lezioni attraverso il web».

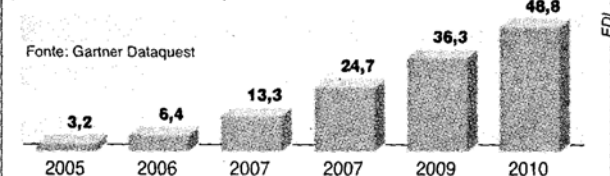
«L'unico corso di laurea è in e-learning. L'unica esperienza di e-learning è il master Mba, definito part-time, che prevede l'erogazione del 60 per cento delle lezioni attraverso il web».

Ciò non impedisce alla Bocconi di avere diverse applicazioni che utilizzano Internet per la trasmissione di videolezioni. Innanzitutto c'è la diretta via web di una, due lezioni serali a settimana di master della Sda, a cui partecipano gli studenti che non possono andare di persona in aula; in questo modo gli allievi possono seguire, dal proprio computer, il docente e vedere le slides utilizzate, e porre anche domande attraverso un sistema di chat. E poi il web casting, ossia l'accesso direttamente dal sito Internet dell'università alle lezioni di alcuni corsi, che rappresentano anche una sorta di vetrina dell'università, essendo visibili da tutti.

Anche la Luiss sta cominciando ad avvalersi del web: è infatti previsto nel prossimo master executive Mba l'utilizzo della piattaforma e-learning per esercitazioni, letture, test, case studies, forum, secondo la tempistica dettata dal docente, e con l'assistenza di un tutor.

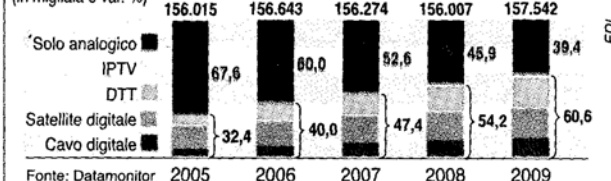
IPTV, IL TREND

(mercato mondiale, in milioni)



LE DIVERSE PIATTAFORME TV IN EUROPA

(in migliaia e var. %)



Problema: insegnare agli italiani lo spirito di squadra

Tutte le strade per far sì che i dipendenti si identifichino con i valori e il brand delle imprese. L'esempio della Ducati dove ha vinto la passione per l'antica casa motociclistica e l'eccezione della Ferrari, considerata un modello esemplare di "team building" in formula Uno ma anche in azienda

LA SITUAZIONE / Nel nostro paese non c'è molta propensione per il lavoro di gruppo (39% rispetto alla media europea del 55%). Vincono individualismo e competitività

CARLO ALBERTO PRATESI*

Roma
Lavorare in Italia non è piacevole, o perlomeno sembra essere meno piacevole di quanto non lo sia negli altri paesi a noi più vicini. E' quanto emerge dalla quarta indagine condotta dalla "Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro", dalla quale si scopre che siamo nettamente meno soddisfatti del nostro lavoro rispetto alla media europea. Le lamentele sul benessere lavorativo non riguardano tanto i tipici problemi da affaticamento, come il mal di schiena o le cefalee (rispetto alle quali siamo più o meno nella media) quanto piuttosto lo stress, indicato come malessere principale dal 27% degli intervistati (rispetto al 22% del resto d'Europa). Lo stress potrebbe dipendere da molte cause, ma i ricercatori evidenziano in particolare una certa solitudine che caratterizza i nostri lavoratori: infatti, solo uno su due (51%) dichiara di ricevere sostegno da parte dei colleghi nello svolgimento del suo lavoro (rispetto ai due lavoratori su tre nel resto dell'Europa); e, paradossalmente, i capi sembrano essere ancora meno disponibili alla collaborazione (il 34% rispetto al 56% europeo). Più in generale in Italia sembra mancare la propensione al lavoro di gruppo (39% rispetto alla media europea del 55%), un difetto che in parte può dipendere proprio dalla nostra indole tendenzialmente individualista e competitiva.

Qualche anno fa Guerrino De Luca, che oggi vive a San Francisco ed è il ceo di Logitech (in passato è stato anche direttore marketing mondiale di Apple) ha detto: «In Italia se otto manager si riuniscono e uno di loro lancia un'idea nuova, gli altri sette fanno a gara per trovare tutti i difetti, le difficoltà e gli ostacoli per cui quella idea rischia di fallire. In Usa nella stessa situazione, gli altri sette

si sforzano di migliorare l'idea originaria, per garantire che abbia successo». Insomma, ci manca del tutto quel famoso "spirito di squadra" spesso invocato da Luca di Montezemolo il quale, se non altro, è riuscito ad imporlo in Ferrari consentendo all'azienda di posizionarsi al primo posto nella classifica italiana stilata da Best Place to Work Institut nel 2007. La "rossa" da sempre è stata considerata un modello esemplare di team building nella formula uno (in particolare per quanto riguarda il gruppo dei meccanici che lavorano ai box) ma da oggi — come azienda nel suo complesso — è anche al primo posto in termini di: a) relazione tra i dipendenti e il management; b) relazione tra dipendenti e azienda; c) relazione dei dipendenti tra di loro.

Quando la collaborazione all'interno dell'azienda non nasce spontaneamente come la si può indurre? Prima di tutto occorre fare in modo che i lavoratori si identifichino con i valori e con il brand della loro azienda, un po' come è successo agli operai della Mini Bmw che hanno sistemato una scritta gigantesca "Siamo orgogliosi di essere la casa della Mini" per accogliere i visitatori all'ingresso dell'impianto di Oxford: 4.500 dipendenti, tanto fieri di essere partecipi di una storia di successo da accettare orari di lavoro molto flessibili (fino a 11 ore e mezzo al giorno, anche nel weekend). Questo tipo di atteggiamento è meno frequente nelle nostre aziende, anche perché noi facciamo un po' più fatica degli anglosassoni a sentirci parte integrante di un gruppo professionale.

«Fra i momenti più orticanti dei cinque anni in cui — per fame — lavorai alla Olivetti, ricordo quelli in cui qualcuno, capo o collega, magari camminando accanto in corridoio, mi metteva una mano sulla spalla e diceva "Noi della Olivetti..." Non mi sentivo affatto parte di quel "noi", racconta Tiziano Terzani nel suo libro "Un ultimo giro di giostra", esprimendo bene un sentimento diffuso in molte aziende. Per far sentire il

dipendente parte di una comunità si può far leva sulle passioni e su qualche piccola regola interna un po' più democratica. Federico Minoli, ceo Ducati, raccontando la ristrutturazione

della sua azienda dice: «All'inizio è stato difficile costruire una nuova cultura aziendale. Cercando un terreno comune tra il personale italiano e quello americano, ho scoperto che la passione per la Ducati poteva essere il collante. Così, vedendo che nel parcheggio aziendale c'era una zona, accanto all'edificio principale, riservata ai dirigenti (mentre tutti gli altri dovevano lasciare il proprio mezzo lontano dall'ingresso), decisi di cambiare la regola. Quell'area doveva essere riservata a chi avesse parcheggiato lì la sua Ducati, mentre i dirigenti avrebbero dovuto fermarsi più lontano. Ho spinto ogni impiegato a prendere lezioni per imparare a guidare la moto. Ho organizzato pulman per andare tutti insieme a vedere le gare. Ho anche consentito ai tutti i collaboratori di utilizzare le nostre moto per andare agli eventi Ducati nei weekend. E ho offerto sconti a tutti coloro che volevano comprarsi una Ducati».

Di fatto le variabili che tendono a ridurre la propensione dei dipendenti a sentirsi parte di una organizzazione sono sempre più numerose. Fino a un paio di decenni fa l'azienda veniva vissuta in modo molto coinvolgente: non solo ci si trascorreva la maggior parte della propria giornata lavorativa (la necessità di spostarsi era molto minore) ma anche le attività collaterali extralavorative (dalla mensa aziendale ai circoli ricreativi dopolavoro) svolgevano un'importante ruolo aggregante e servivano a tenere unite le persone e le loro famiglie all'interno di una vera e propria comunità. La stessa gerarchia molto rigida e le norme di comportamento creavano, inevitabilmente, una forte identità organizzativa. Oggi, la maggior parte delle aziende sono il risultato di una infinita serie di alleanze, joint venture, ac-

quisizioni, dove nell'ottica dell'outsourcing, un numero sempre maggiore di fasi importanti dei processi produttivi (design, logistica, produzione, eccetera) vengono svolte all'esterno, anche in paesi molto distanti. Per non parlare del telelavoro o dei contratti di lavoro che sono sempre più flessibili e raramente a tempo indeterminato. Un tempo il dipendente medio aspirava a ricevere l'orologio d'oro per i 40 anni di servizio, viveva nello stesso quartiere dove abitavano la maggior parte dei suoi colleghi e dove le mogli si frequentavano e uscivano insieme con i bambini. Allora non c'era bisogno di fare corsi di formazione sul team building, e forse l'aiuto spontaneo a un collega o a un collaboratore veniva considerato come un fatto naturale.

*Università Roma Tre

In nome dell'orgoglio aziendale alla Mini accettano orari di lavoro superflessibili

rativa (la necessità di spostarsi era molto minore) ma anche le attività collaterali extralavorative (dalla mensa aziendale ai circoli ricreativi dopolavoro) svolgevano un'importante ruolo aggregante e servivano a tenere unite le persone e le loro famiglie all'interno di una vera e propria comunità. La stessa gerarchia molto rigida e le norme di comportamento creavano, inevitabilmente, una forte identità organizzativa. Oggi, la maggior parte delle aziende sono il risultato di una infinita serie

rie di alleanze, joint venture, ac-

Il farmaco biotech italo-olandese contro il dolore

La Lay Line Genomics, una società frutto di uno spin-off di un ateneo privato triestino, ha realizzato un anticorpo monoclonale che inibisce una proteina del sistema e ha effetti analgesici: ora lo venderà la PanGenetic di Utrecht

SUSANNA JACONA SALAFIA

Italia e Olanda scendono insieme in campo per lo sviluppo di farmaci biotech. Lay Line Genomics, un'azienda di biotecnologia, spin-off della Scuola Internazionale di Studi Superiori di Trieste, ha brevettato un anticorpo monoclonale, realizzato cioè in laboratorio con le tecniche di ingegneria genetica. La licenza della nuova molecola è stata venduta alla ditta olandese PanGenetics.

Il prodotto si basa su una scoperta di Rita Levi Montalcini che risale agli anni Cinquanta

Hu-alphaD11, questo il nome del nuovo anticorpo, ha proprietà antidolorifiche. Inibisce l'Nerve Growth factor (scoperto negli anni 50 da Rita Levi Montalcini), una proteina del sistema nervoso che, secondo gli ultimi studi, gioca un ruolo importante anche nello sviluppo del dolore. La PanGenetics di Utrecht produrrà e com-

mercializzerà l'anticorpo creato a Trieste. Questa sintesi artificiale ha mostrato efficacia terapeutica nei test condotti su modelli animali di dolore cronico e infiammatorio. Quindi si tratta di un farmaco antidolorifico che potrebbe presto sostituire morfina ed oppiacei nella terapia del dolore. Bisogna però prima aspettare i risultati dei test clinici sull'uomo, nella sperimentazione che sarà così finanziata dall'azienda biotecnologica olandese, anch'essa nota nel mercato per la produzione di anticorpi monoclonali.

La Llg avrà una *royalty* sulle vendite mentre la Pangenetics avvierà lo sviluppo del farmaco italiano e si occuperà del marketing. Il trattamento del dolore cronico rappresenta ancora oggi, infatti, una autentica urgenza terapeutica. Oppiacei come la morfina, ancora largamente in uso specie nel trattamento dei malati terminali, sono spesso caratterizzati da gravi effetti collaterali. La biotecnologia con la riproduzione in laboratorio di anticorpi naturali sta dando la possibilità di identificare farmaci intelligenti sempre più mirati. La ricerca nella terapia del dolore si è concentrata, negli ultimi anni, proprio sull'inibizione di questa proteina-segna-

le, il *growth factor*, che agisce, tramite segnalazione cellulare, sul collegamento tra i neuroni. La Llg di Trieste possiede uno specifico know-how, nella creazione in laboratorio di anticorpi monoclonali terapeutici, basato sulle conoscenze del Nobel italiano Levi Montalcini con la quale i ricercatori dell'azienda hanno a lungo collaborato. Lo studio del nuovo antidolorifico, insieme alla Pangenetics, spianerà la strada ad altri progetti in corso per applicazioni di anticorpi artificiali in altre patologie come l'Alzheimer e la sclerosi multipla, malattie neurologiche in cui è coinvolto sempre l'Nerve

growth factor. «Questa collaborazione con la Llg italiana aggiunge un ulteriore, promettente candidato al portafoglio di anticorpi terapeutici che abbiamo costruito nell'ultimo anno», spiega Kevin Johnson,

Ceo di PanGenetics. «Ora il nostro obiettivo è quello di avere questo monoclonale antidolorifico di Llg pronto per la sperimentazione nell'uomo nel 2008. I risultati della sperimentazione umana ci permetteranno di pianificarne un'altra che coinvolgerà un altro anticorpo monoclonale, simile nelle caratteristiche e brevettato da Pangenetics. Si tratta dell'Pg102, destinato a pazienti affetti da sclerosi multipla».

A caccia di sapori per il master in gastronomia

STELLA BIANCHI

Roma
Da un approdo all'altro a rintracciare sapori e tradizioni lungo le sponde del Po e le quattro regioni che attraversa, in bicicletta o sulle chiatte tra aziende agricole e colossi della trasformazione. E prima ancora un giro in Europa, tra Spagna e Borgogna, Croazia e Sicilia, Liguria e Campania, tra pescherecci e uliveti, agrumeti e pasticcerie, dopo aver lasciato le lezioni di storia dell'alimentazione e di diritto alimentare, di marketing e di analisi sensoriale. Questo il destino a cui andrà incontro per un anno accademico chi frequenterà il master in scienze gastronomiche organizzato dall'unico ateneo al mondo dedicato interamente al tema. Quasi duecento studenti in tre anni di attività in quel di Pollenza, piccolo borgo sul Tanaro nel comune di Bra, l'Università degli studi in scienze gastronomiche è sta-

ta promossa da Slow Food in collaborazione con le regioni Piemonte ed Emilia Romagna.

Ventacinque i partecipanti alla terza edizione del master, scelti soprattutto in base alla motivazione visto che il percorso è in sé interdisciplinare e quindi accoglie nella sede emiliana di Colorno, in quello che nel XIII secolo era un castello fortificato tra il canale Lorno e il torrente Parma, chi da percorsi e da paesi diversi arriva per specializzarsi in gastronomia e prodotti di qualità e diventare così un critico, un comunicatore o un esperto di marketing all'interno delle diverse aziende alimentari. «Vogliamo focalizzare la nostra attenzione sui prodotti — spiega Carlo Carati, direttore del Master in scienze gastronomiche — considerando però la complessità delle scienze gastronomiche che richiedono necessariamente un approccio interdisciplinare. Si

va dalla storia dell'alimenta-

zione alle tecnologie alimentari e quindi ai processi di trasformazione, dalle analisi sensoriali e degustative classiche a quelle basate su strumenti statistici di analisi multivariata, senza dimenticare temi come il diritto alimentare o gli aspetti di economia e marketing. Ma in particolare vogliamo con-

centrarci sull'esame di sette o otto prodotti con l'ambizione di fornire un metodo che possa poi essere applicato a tutti gli altri».

A essere esaminati sotto ogni aspetto saranno vino e formaggi, salumi e olio d'oliva, pesce, carni e pomodori. «Abbiamo deciso — prosegue Carati — di limitare in qualche misura il nostro campo di approfondimento con l'idea però di seguire tutta la filiera produttiva dei prodotti scelti fino ad arrivare alla commercializzazione. E di seguire questa filiera andando proprio sul posto, con una serie di stage anche in giro per l'Europa». Tra i luoghi

visitati il Parco dei Nebrodi in Sicilia, tra miele artigianale e dolci tradizionali o la costa intorno a Messina con la comunità di pescatori di Terra madre; la Castiglia e la Galizia spagnole tra i produttori del jamon iberico e della cecina de leon; la Borgogna dei vigneti e dei formaggi francesi e l'Istria dei pescherecci sull'Adriatico e del tartufo bianco di Livade. E in questa edizione del master ci sarà anche un ampio percorso lungo le sponde del Po. «Vogliamo far conoscere anche i diversi territori — prosegue Carati — e con essi la storia, la cultura, l'arte, l'architettura, tutte molto legate alla gastronomia. Ed è quello che faremo quest'anno anche lungo il Po, attraverso Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, in bicicletta o usando anche delle imbarcazioni, per fare in modo che chi frequenta il master possa entrare lentamente a contatto con le produzioni gastronomiche e con le tradizioni dei territori. Possa conoscere insomma con la giusta lentezza».

OGGI L'INCONTRO DECISIVO CON PECORARO SCANIO AL MINISTERO DELL'AMBIENTE

Il Nobel Rubbia ritorna in Italia

Allontanato da Berlusconi ora lavora in Spagna

DANIELA DANIELE
ROMA

Tappeto rosso per il ritorno di un cervello. E che cervello. Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica, tornerà forse a lavorare in Italia, dopo le molte amarezze legate alla sua presidenza all'Enea. Potrebbe accettare di diventare consulente del ministero dell'Ambiente per occuparsi, secondo le prime indiscrezioni, delle fonti di energie rinnovabili. A riportarlo "a casa" il ministro Alfonso Pecorella Scanio che, durante la registrazione dello speciale Tg1 sul Clima, andato in onda ieri sera su Raiuno, ha chiesto allo scienziato di rientrare nel nostro Paese e di collaborare allo sviluppo di tecnologie di vitale importanza. Rubbia ha dato la sua disponibilità e questa mattina i termini di questa prestigiosa collaborazione saranno discussi al ministero.

Il Nobel, presidente Enea fino al 2005, divide oggi la sua attività tra il Cern di Ginevra e la Spagna dov'è attualmente impegnato con il Ciemat (centro di ricerca sull'energia, l'ambiente e la tecnologia) nella creazione della prima centrale termodinamica solare.

Lo studio è conosciuto con il nome di "Progetto Archimede" e, negli ultimi anni, Rubbia aveva tentato inutilmente di realizzarlo in Italia. La prima centrale solare termodinamica doveva, infatti, essere costruita a Priolo, in Sicilia. L'idea riprende il famoso principio degli specchi ustori di Archimede e, non per caso, sarebbe dovuta essere realizzata in Sicilia, con una partecipazione Enel-Enea.

Il progetto Archimede era il frutto di tre anni di lavoro e non avrebbe richiesto fondi pubblici. La realizzazione della centrale avrebbe beneficiato del finanziamento bancario. Ma il progetto non piaceva al precedente governo ed è rimasto soltanto sulla carta.

A quell'epoca, lo scienziato aveva espresso tutta la propria delusione. «Abbiamo chiesto un anno e mezzo fa di avere una risposta semplice - aveva dichiarato nel settembre 2005 -. Ci voleva qualcuno nel ministero delle Attività produttive e dell'Ambiente che dicesse "il solare termodinamico che voi avete progettato è verde, pulito, come l'energia eolica o il solare fotovoltaico". Ma essendo una cosa nuova nessuno ha voluto esprimersi». Non così la Spagna che, nel frattempo, equiparava per legge il solare termodinamico alle fonti rinnovabili pulite e avviava la realizzazione industriale della centrale solare.

Rubbia, dopo molte dichiarazioni critiche sullo stato della ricerca e una serie di ricorsi contro il suo allontanamento dall'Enea, aveva infine deciso di lasciare l'Italia per andare in territorio iberico a lavorare al suo progetto Archimede. Ora il discorso si potrebbe riaprire in Italia. E sarebbe il caso di non perdere un altro treno. Nonché un altro cervello.

Carlo Rubbia, scienziato di fama mondiale, dopo la laurea in fisica nel 1957 alla Normale di Pisa, intraprende una brillante carriera di ricercatore. Trascorre un anno presso la Columbia University, torna in Italia, a Roma, all'Università La Sapienza. Nel 1960 è al Cern di Ginevra. E grazie alle sue ricerche, nel 1984 riceve il

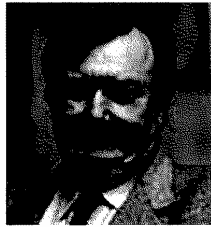
premio Nobel per la fisica, insieme con l'olandese Simon van der Meer. E' conteso dalle università. Dal 1971 al 1988 è all'Harvard University. Dal 1989 al 1993 è direttore generale del Cern. Dal 1994 dirige l'International Center for Theoretical Physics di Trieste. Nel 1999 viene nominato presidente dell'Enea. Ma nel 2005 ne esce con una coda di polemiche, in seguito alle accuse al governo di centro-destra sull'umiliazione che la ricerca in Italia sta subendo.

Nel 2005

Era stato licenziato
dalla presidenza Enea

Lo fisico Carlo Rubbia, è nato a Gorizia il 31 marzo 1934. Premio Nobel per la Fisica nel 1986, era arrivato alla guida dell'Enea nel 2004 dopo un lungo periodo di commissariamento. Il 15 luglio 2005, in un'intervista a Repubblica, Rubbia aveva denunciato l'umiliazione nella quale versava la ricerca in Italia. Soldi sprecati, connivenze, nepotismi. E soprattutto aveva accusato il consiglio di amministrazione, che presiedeva, di essere ostaggio dei partiti. Il giorno dopo, viene licenziato. Sarcastico il suo commento: «Avevo chiesto chiarezza, sono contento di averla ottenuta». Dopo l'allontanamento, Rubbia si è trasferito in Spagna per costruire le prime centrali solari termiche mirano a sostituire le attuali centrali elettriche.



IL PREMIO NOBEL**Rubbia: ritorno in Italia
Sarà consulente di Pecoraro**

ROMA — Il Premio Nobel per la Fisica Carlo Rubbia (*nella foto*), in Spagna per portare avanti le sue ricerche per le centrali solari, tornerà a lavorare in Italia come consulente del ministro dell'Ambiente sulle fonti di energie rinnovabili. Lo scienziato ha accettato l'invito del ministro dell'Ambiente Alfonso

Pecoraro Scario fatto durante lo *Speciale Tg1* sul clima andato in onda ieri sera. Rubbia ha espresso la sua disponibilità ed è stato fissato per oggi, al Ministero, un incontro per discutere i termini della possibile collaborazione. Il Nobel italiano fu costretto a dimettersi dalla presidenza dell'Enea nel 2005, quando il consiglio di amministrazione ne chiese la sostituzione. «L'ente è paralizzato e non riesce a svolgere più le sue funzioni istituzionali. Il dissenso fra cda e presidente è totale. Invochiamo la sostituzione del presidente e mettiamo a disposizione il mandato». Nel 2006 Rubbia decise di trasferirsi in Spagna per proseguire alcuni suoi studi bloccati in Italia. In quella occasione denunciò l'affondamento sistematico dei suoi progetti sul solare termodinamico. «Tre anni di ricerche per l'energia solare termodinamica *made in Italy* buttati al vento per beghe da cortile», disse. «Prima di esportare la nostra tecnologia laggiù volevamo passare alla fase di produzione su scala industriale, per aprire la strada a una filiera energetica *made in Italy*».



Ricorso al Tar. I sei progetti affidati ad alcuni docenti d'ateneo. Spesa prevista 370 milioni di euro

Sapienza, le nuove sedi decentrate? Tutte "fatte in casa" dai professori

MARIO REGGIO

ROMA — La Sapienza si espande a macchia d'olio nella città: Centro Poste di San Lorenzo, Grottarossa, Sdo Pietralata, ex Snia Viscosa, ex ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà e Borghetto Flaminio. Spesa prevista attorno ai 370 milioni di euro. Onorari per i progettisti non ancora definiti, ma attorno ai 20 milioni di euro. E chi sono? Sei famosi e potenti direttori di dipartimento di Architettura ed Ingegneria della Sapienza. Tutto fatto in casa. Peccato che le leggi italiane e le direttive europee sugli appalti vietino espressamente una procedura del genere. Lo puntualizza, con dovizia di particolari, un ricorso presentato l'11 dicembre scorso al Tar del Lazio, presentato dall'architetto Carlo Sapia, funzionario della Sapienza. La richiesta è l'annullamento delle procedure adottate dal Consiglio d'amministrazione della Sapienza.

Cosa è successo? Nel giugno del 2006 il

Cda dell'ateneo modifica il regolamento che regola la progettazione. I dipartimenti universitari vengono svincolati, in base al principio dell'autonomia dell'ateneo, dalle norme in vigore. Cosa prevede la legge? È vietato ai docenti universitari a tempo pieno assumere «incarichi professionali di progettazione, collaudo, indagini ed attività di supporto a tempo determinato o altre procedure da quelle previste dal presente codice». Una norma molto chiara contenuta nella legge Merloni e confermata dal decreto legislativo 163/2006 firmato dal ministro allo Sviluppo Economico Pierluigi Bersani. I lavori di progettazione vanno affidati agli Uffici Tecnici dell'amministrazione pubblica, in questo caso La Sapienza, che devono anche nominare il Responsabile Unico del Progetto. Ma se gli Uffici Tecnici non sono in grado di preparare i progetti, per la com-

piessità delle opere o per carichi di lavoro già assunti, allora deve essere indetto un «concorso d'idee» aperto a livello europeo.

Ma alla Sapienza la strada intrapresa è un'altra. In barba a tutte le leggi. I tempi stringono: dopo il parere favorevole del Senato accademico e del Collegio

dei Sindaci, il 15 settembre del 2006, con due decreti distinti il Rettore Renato Guarini firma l'atto d'indirizzo ed il nuovo regolamento. Passano 20 giorni e il Coordinatore degli Uffici Tecnici, Paola Di Bisceglie, scrive al direttore amministrativo annunciando «l'impossibilità concreta per le strutture di questi uffici di poter effettuare la progettazione delle opere predette». Il cerchio si chiude.

Il 12 ottobre 2006 il magnifico rettore della Sapienza firma il decreto dà il via al decentramento. E nomina gli affidatari dei progetti. Sdo Pietralata: Antonio Terranova. Sdo Pietralata: Franco Purini. Ex Snia Viscosa: Paolo Colarossi. Ex Centro Poste San Lorenzo: Valter Bordini. Grottarossa: Livio De Santoli. Borghetto Flaminio e Santa Ma-

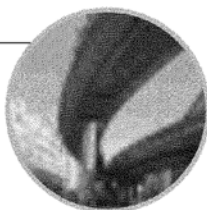
ria della Pietà: Ferdinando Terranova. I professori avranno l'ausilio di dieci Dipartimenti universitari. E hanno dimostrato di non essere legati al vile denaro: hanno accettato la clausola che prevede «una decurtazione del 50 per cento sul minimo delle tariffe professionali». C'è un dettaglio: le tariffe minime sono state abolite con l'ultima finanziaria. A

differenza di uno studio di professionisti privati i professori della Sapienza avranno a disposizione le strutture interne all'università, precari inclusi, con un considerevole risparmio. Da ultimo, l'Autorità di Vigilanza del ministero dei Lavori Pubblici, il 17 aprile del 2002 ha bocciato la clausola che prevedeva di affiancare all'Ufficio Tecnico, per la ristrutturazione dell'ex scuola Silvio Pellico, docenti universitari pagati con onorari dimezzati rispetto alle tariffe minime.

Scalo San Lorenzo

VALTER BORDINI

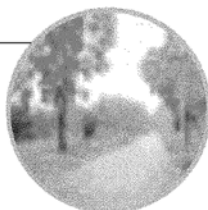
La progettazione delle nuove facoltà che si trasferiranno nell'ex Centro delle Poste che è stato assegnato alla Sapienza allo Scalo San Lorenzo è stata affidata all'architetto e professore Valter Bordini



Sdo di Pietralata

FRANCO PURINI

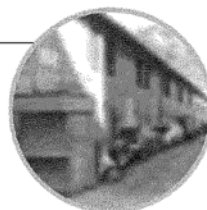
La progettazione dei nuovi insediamenti della Sapienza che si realizzeranno sui terreni dello Sdo di Pietralata è stata affidata all'architetto e professore Franco Purini



Borghetto Flaminio

FERDINANDO TERRANOVA

La progettazione dei nuovi insediamenti della Sapienza al Borghetto Flaminio e al Santa Maria della Pietà è stata affidata all'architetto e professore Ferdinando Terranova:



I PROGETTI